

Il Quaderno riporta il testo della relazione tenuta da don Germano Pattaro il 22 ottobre 1978 a Cremona, durante un incontro ecumenico promosso dal Segretariato Attività Ecumeniche in occasione della pubblicazione del Nuovo Testamento Interconfessionale. I sottotitoli sono redazionali; nella trascrizione si sono mantenuti i modi espressivi del parlato.

PRESENTAZIONE



Scrivo volentieri una parola di presentazione a questo volumetto. Esso apre, con modestia, la pubblicazione degli scritti inediti di don Germano nella speranza di essere il primo di una serie che aspira a migliorare in documentazione, organicità e anche in adeguatezza della veste tipografica.

Lo faccio perché, essendo di Cremona, ero stato tra gli organizzatori di quell'incontro del lontano '78, finalizzati anche al "lancio" del Nuovo Testamento Interconfessionale, ove don Germano svolse la relazione qui riportata. Da pochi mesi ero entrato a far parte del gruppo che avrebbe curato la traduzione dell'Antico Testamento in vista della pubblicazione dell'intera Bibbia, che sarebbe poi avvenuta nell''83. Ricordo che nel corso della mattinata mi ero riservato un piccolo spazio, che dedicai a magnificare il valore delle tecniche di traduzione messe in opera - dicevo - secondo le più aggiornate acquisizioni delle odierne scienze del linguaggio. Quando riprese a parlare, don



Germano mi riservò un pubblico rimprovero, amabile ma veramente un rimprovero. Don Romeo - disse in sostanza - vi ha imbrogliato e non vi ha detto la verità: la traduzione interconfessionale non vale per la tecnica con cui è stata prodotta, come vorrebbe farvi credere, ma perché è un dono dello Spirito Santo fatto alle Chiese, e passò ad esporre quanto il lettore troverà nella parte finale di questo volumetto.

Ho ricordato questo piccolo particolare perché, a mio parere, qui c'è tutto l'animo di don Germano: la sua fede profonda, incredibilmente forte e mai ingenua nella presenza dello Spirito e la sua certezza di poter toccare con mano, proprio nei nostri giorni, una presenza attiva dello Spirito che, dal Concilio in poi, stava ridando alla Chiesa il suo volto più vero.

La passione di don Germano era quella di trovare la presenza di Dio, in dialogo con noi, in tutte le realtà della Chiesa e del mondo, non per un vago fideismo, ma puntualizzando ogni segno della sua presenza, verificandolo con sapienza teologica e sviscerandolo in tutte le sue sfumature, senza che l'analisi, a cui era portato, dissolvesse la consistenza unitaria del mistero.



Su Dio nessuno può mettere le mani - amava dire - e la sua analisi ne rispettava tutta l'alterità perché era contemplazione adorante che aspirava ad essere illuminata da ogni aspetto della rivelazione. Su questa circolarità contemplativa si fondava l'ordine, suddiviso in dettagliate ripartizioni, della sua esposizione, che la gioia della scoperta e della chiarificazione preservava da ogni pedanteria per trasformare il suo dire in una cascata di variazioni progressive che mai perdevano di vista il centro teologico ed antropologico del discorso. Per questo anche il testo qui pubblicato è, nello stesso tempo, un trattato esauriente sulla Parola di Dio e un canto di lode, una contemplazione stupefatta del mistero di comunione che la Parola attua tra Dio e gli uomini. E ciò perfino nel presentare un fatto apparentemente modesto e - come sostenevo - in gran parte tecnico quale la produzione di una particolare traduzione biblica. Anche qui, giustamente, don Germano scorgeva le tracce dell'amore di Dio per le sue creature ancora divise e smarrite nel mondo, e indicava un segno che fa crescere la fede e la comunione. Don Germano possedeva l'arte di "vedere i segni", quasi in senso giovanneo: per questo rimane un maestro da riascoltare.